

LA SENTENZA

IL DRAMMA NELL'ESTATE DEL 2011

IL BAMBINO ANNEGÒ IN PISCINA

Il 6 agosto di cinque anni fa il piccolo Andrei Gabriel, di 6 anni, non visto dai genitori, si sfilò i braccioli e si tuffò. Non sapeva nuotare

IL PRIMO VERDETTO NEL 2013

Per i giudici di primo grado la morte del bambino fu colpa della negligenza e dell'imprudenza dei suoi genitori

«Non ha colpe per la morte del figlio»

La Corte di Appello assolve una donna romena già condannata per omicidio colposo

LUCA NATILE

● Assolta dall'accusa di aver «cagionato per colpa» la morte del figlio **Andrei Gabriel**, di 6 anni, morto per «asfissia meccanica e violenta da annegamento in acqua dolce» alle 19.20 di sabato 6 agosto 2011 nella piscina di una villa che si trova sulla Toritto-Quasano, villa che il padre del bambino, aveva avuto l'incarico di vigilare in assenza dei proprietari. La Corte di appello di Bari ha deciso che **Lanura Laura Grigore**, 30 anni, cittadina romena, condannata in primo grado il 18 dicembre del 2013, per omicidio colposo in concorso col marito, anche lui nato a Tirgu Neamt, in Romania, è innocente perché «il fatto non costituisce reato».

Il giudice di appello ha dato lettura lo scorso 24 giugno del dispositivo della sentenza con la quale ha riformato il giudizio di primo grado, fissando il termine di novanta giorni per il deposito delle motivazioni che hanno portato al verdetto di assoluzione. Il padre del bambino condannato alla stregua della moglie in primo grado non ha impugnato la sentenza. Per questa ragione la sua condanna a 4 mesi di reclusione (pena sospesa) è passata in giudicato.

L'assoluzione non potrà restituire a questa donna, a questa famiglia di migranti, giunti in Italia inseguendo il sogno di un futuro, il figlio perso quel tragico sabato sera né lenire il dolore che è ancora vivo. Ma Laura Lanura Grigore si è detta comunque felice (per quanto lo si può essere in circostanze così drammatiche) «Perché in questa grande tragedia che ha coinvolto la mia famiglia - ha spiegato alla "Gazzetta" per il tramite del suo avvocato difensore - mi sono sempre protestata innocente. Non ho mai avuto un comportamento negligente con i miei figli né quella sera sono state imprudente non sorvegliando il mio bambino». Nel fascicolo di inchiesta aperto dai carabinieri che la stessa sera della disgrazia (la richiesta di aiuto giunse al centralino del 118 alle 19.30) sequestrarono la piscina e raccolsero la testimonianza della donna sotto choc, il reato inizialmente contestato era addirittura quello di omicidio volontario. Dalla ricostruzione è emerso che il bambino seduto sul bordo della piscina, si era lasciato scivolare in acqua dopo essersi tolto i braccioli, sottraendosi per una manciata di secondi al controllo della madre e del padre. Un tempo brevissimo nel quale purtroppo si è consumata la tragedia. Negligente, imprudente, colpevole per l'accusa fu il comportamento dei genitori. Il difensore della madre, l'avvocato **Libio Spadaro**, nel suo atto di impugnazione, ha richiamato l'attenzione dei giudici di appello sulla «assoluta imprevedibilità della condotta del piccolo Andrei» che dopo aver trascorso l'intera giornata nella villa senza mai togliersi i braccioli che indossava non sapendo nuotare (e per questo diventati una specie di «propaggine del proprio corpo»), se li è poi sfilati in un attimo, nell'unico momento in cui, nonostante le ripetute attenzioni, la madre per una manciata di secondi lo ha perso di vista.



VIA PUTIGNANI MENTRE LA NAZIONALE TENTAVA DI SUPERARE I QUARTI DI FINALE, CERCAVANO DI SVALIGIARE UNA BOUTIQUE

Banda del buco alla napoletana furto durante Italia Germania

● Banda del buco alla napoletana. Sabato sera, quarti di finale di Euro 2016, i baresi sono attaccati al televisore. In campo ci sono l'Italia e la Germania, con i tedeschi avanti di un gol. Minuto trenta e qualcosa del secondo tempo, con un incredibile colpo pallavolistico in area Jérôme Boateng offre agli azzurri la possibilità di battere un calcio di rigore. Dagli undici metri va Bonucci che calcia a destra, Neuer intuisce ma non ci arriva. Mentre i palazzi di Bari sembrano tremare e l'eco di un boato attraversa per intero la città, in via Putignani una pattuglia di carabinieri del Nucleo Radiomobile si accorge della presenza di un giovanotto che passeggia nervosamente davanti a dei negozi. Per strada c'è solo lui, impossibile non notarlo. Le urla di incitamento per i giocatori italiani che giungono dalle finestre aperte, fanno da colonna sonora all'inseguimento che comincia quando Bonucci portò

l'Italia in parità. Quello strano tipo solitario cerca di allontanarsi, prende il telefono, compone un numero. I rumori per strada coprono lo squillo di un telefonino che giunge da uno dei due locali, un bar chiuso da tempo e la boutique «Stradiva-

DUE IN MANETTE

Arrestati Ferdinando Ottaviano, 57 anni e Gianluca Ferrante, 22

rius», piantonati dal giovane che viene raggiunto e fermato. I carabinieri capiscono che lui, il ventiduenne **Gianluca Ferrante**, di Napoli era lì da solo per una sola ragione, fare da «palo», ossia controllare la strada. La serranda del bar è sollevata, divelta da un piede di porco. Fanno irruzione nel locale dismesso e vi trovano **Ferdinando Ottaviano**,

57 anni, che sta stava lavorando alacremente sulla parete che confina con la boutique con trapano, martellino scalpello e cazzuola. Scattano le manette mentre l'Italia si avvia ai tempi supplementari. Ai rigori i due napoletani sono in caserma che accampano scuse. Mentre i tifosi delusi sciamano per tornare a casa dopo aver visto al partita da amici, commentando con rammarico l'occasione persa la «banda del buco alla napoletana» fa il suo ingresso nella casa circondariale.

I carabinieri consultano gli archivi della Dda e salta fuori che il nome di Ferdinando Ottaviano compare in alcune indagini che toccano ambienti vicini alla camorra napoletana. In particolare il gruppo legato a Carmine Montescuro, detto «zi Menuzzo», storicamente attivo nella zona di Sant'Erasmo, ricompresa nei quartieri di piazza Mercato, delle Case Nuove e di Ponticelli.

L'appuntamento

Violenza sulle donne ripartiamo dagli uomini

■ È l'associazione «Murattiano» a promuovere un incontro tra uomini dedicato alla violenza di genere. L'organismo presieduto da Franco Neglia da tempo anima il dibattito sociale cittadino su temi scomodi o con visioni nuove. L'ultima riflessione/provocazione è dedicata a un tema di bruciante attualità. «Sui temi delle violenze e dei femminicidi le donne hanno già fatto (e continuano a fare) molto - si legge sulla pagina facebook dedicata all'incontro odierno - . È arrivato il momento di responsabilizzare gli autori di queste violenze per fronteggiare un fenomeno ancora troppo diffuso. Abbiamo perciò deciso di avviare un percorso di discussione nella nostra Casa delle Donne del Mediterraneo grazie ad una importante sollecitazione dell'associazione "Murattiano". Desideriamo che a prendere la parola adesso siano proprio gli uomini. Per assumersi responsabilità. Per metterci la faccia». Primi ospiti della riflessione sono Antonio La Scala, presidente dell'associazione «Penelope» e lo psicologo Saverio Abbruzzese che interagiranno con lo stesso Franco Neglia e con Antonio Stornaiolo.

PALAZZO DI GIUSTIZIA
Piazza Enrico De Nicola

Autista dimentica bimbo sul bus e va a processo

GIOVANNI LONGO

● Una mamma si affaccia dal balcone di casa dopo avere verificato che i suoi due figli sono appena saliti sul bus diretto a scuola. Un ultimo saluto prima che il mezzo scompaia dietro l'angolo. Una mattina come tante altre se non fosse per un incontro davvero inaspettato. Un'ora e mezza dopo il tenero saluto, infatti, la donna sgrana gli occhi: il più piccolo dei suoi è lì, per strada, naturalmente molto impaurito. «L'autista si è fermato dal gommista e quando gli ho detto che volevo andare a scuola mi ha risposto che dovevo aspettare ancora e a quel punto sono sceso». La frase riferita dal piccolo alla mamma è riportata nella denuncia che ha dato il via al procedimento sfociato nella citazione diretta a giudizio nei confronti del conducente del mezzo, imputato per «abbandono di persone minori». L'episodio, avvenuto in un comune alle porte di Bari, risale al 9 ottobre 2014. In un primo momento, in realtà, la Procura aveva chiesto l'archiviazione, ritenendo non ci fossero elementi sufficienti per esercitare l'azione penale. La mamma del piccolo di soli otto anni, assistita dagli avvocati Angelo Gentile e Raffaele Lanzellotto, si è opposta. Il giudice dell'udienza preliminare Roberto Oliveri del Castillo ha condiviso le argomentazioni dei due professionisti, disponendo l'imputazione coatta. La palla, è così tornata alla Procura. Il pm Fabio Buquicchio ha citato a giudizio l'autista, assistito dall'avvocato Michael Amoroso. Dovendo avere cura del piccolo - questa sostanzialmente l'accusa - nella sua veste di autista del pulmino della scuola, lo «abbandonava all'interno dello stesso, dopo avere chiuso le porte, invece di accompagnarlo a scuola». Il processo, inizierà a novembre davanti al giudice monocratico del Tribunale di Bari Roberto Cappitelli.

Stando alle indagini l'autista, dopo avere accompagnato tutti i bambini nei rispettivi istituti e prima di lasciare l'ultimo piccolo passeggero, protagonista suo malgrado della vicenda che avrebbe potuto avere un risvolto ben più grave vista la tenera età, avrebbe fatto una sosta per sbrigare commissioni personali. Alle sollecitazioni del bimbo: «Mi accompagni a scuola?», la risposta sarebbe stata: «Aspetta un po'. Il piccolo non ha gradito. È riuscito ad aprire la porta del conducente ed è sceso dal mezzo. Per fortuna poco dopo ha incontrato per strada sua madre. Possiamo solo immaginare lo stato d'animo di entrambi. Sospiro di sollievo per mamma e bimbo. Processo per l'autista.